

## **Intervento in Consiglio provinciale sulla proposta di mozione n. 395 “Riconoscimento normativo dei diritti appartenenti al gruppo linguistico ladino-noneso con norme di attuazione statutarie”**

Prendo atto che la mozione della Collega Dominici è stata sostituita con il nuovo testo sottoscritto dalla stessa Collega Dominici e altri.

Devo comunque premettere alcune considerazioni in relazione al tema sollevato.

La mozione che oggi viene portata all'attenzione di quest'Aula mi dà l'opportunità di intervenire su un tema che da qualche tempo è all'attenzione di tutti noi e dell'opinione pubblica per le deliberazioni che alcuni comuni della Val di Non hanno inviato a questo Consiglio e per una serie di interventi sulla stampa che hanno trattato di tale tema molto spesso senza cognizione di causa ed in maniera superficiale, non sufficientemente approfondita, a volte quasi sotto la veste di spot.

Il tema portato alla nostra attenzione è di estrema delicatezza ed importanza tale da non potersi prestare a strumentalizzazioni e banalizzazioni che potrebbero ingenerare ulteriore confusione ed errate interpretazioni.

Anzitutto vale la pena richiamare il **quadro giuridico-normativo** cui fare riferimento.

La tutela delle minoranze linguistiche storiche trova nella nostra Regione un fondamento giuridico preciso, ben più importante della Legge nazionale 482/1999, nello Statuto di autonomia. Vale a dire in una legge costituzionale che è norma di rango superiore alla Legge 482/99.

L'impianto normativo trentino, fondato sullo Statuto di rango costituzionale, ha già adottato con legge la delimitazione degli ambiti territoriali in cui si applicano le misure di tutela delle minoranze, sia quelle messe a punto dallo Stato (L.482/99) sia quelle, di ben maggiore consistenza, messe a punto dalla filiera normativa della Provincia autonoma di Trento (Statuto, norme di attuazione dello Statuto, leggi provinciali conseguenti).

Lo Statuto di autonomia e le relative norme di attuazione identificano espressamente e chiaramente le località di insediamento delle nostre minoranze e conseguentemente i destinatari della tutela: i sette Comuni della Val di Fassa, i tre Comuni della Valle dei Mocheni e il Comune di Luserna.

Lo Statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige prevede espressamente (art. 48, comma 3) che il gruppo linguistico ladino-dolomitico di Fassa è quello residente sul "territorio coincidente con quello dei Comuni di

Campitello di Fassa, Canazei, Mazzin, Moena, Pozza di Fassa, Soraga, Vigo di Fassa.

Dallo Statuto prende le mosse tutta una serie di atti giuridici che precisano i termini della tutela ribadendo l'ambito della medesima delimitazione territoriale: fondamentalmente le norme di attuazione (D. Lgs. 16.12.1992 n. 592) e le leggi provinciali 30 agosto 1999, n. 4 sulle minoranze linguistiche e 21 novembre 2002, n. 14 sull'elezione del Consiglio provinciale.

Si è così delineata in Trentino (a differenza che in Alto Adige ove prevale il principio di appartenenza al gruppo linguistico) una tutela basata essenzialmente sulla delimitazione territoriale dell'area ladina, dell'area mòchena e dell'area cimbra.

Tutte queste leggi manifestano la volontà già espressa dal Consiglio provinciale di Trento di delimitare l'ambito di applicazione delle norme – di tutte le norme! – di tutela delle minoranze linguistiche storiche al territorio di insediamento delle popolazioni di minoranza linguistica, che viene sempre circoscritto al territorio dei rispettivi comuni.

Tutto l'impianto delle leggi di tutela delle minoranze linguistiche locali attua e concretizza la potestà legislativa attribuita dalla Costituzione alla Provincia Autonoma di Trento.

E dal punto di vista giuridico la risposta del Presidente L. Dellai ad un'interrogazione sul tema è molto chiara e puntuale.

Un quadro giuridico-normativo, dunque, chiaro, di rango costituzionale, dunque superiore alla L. 482/99, che valorizza e garantisce le minoranze linguistiche storiche nel Trentino.

In questo panorama giuridico va "inquadrata" la richiesta di riconoscimento di una minoranza linguistica di cui alla mozione che stiamo discutendo.

E qui vengono in evidenza **alcune considerazioni**.

La c.d. "questione nonesa" va indagata da vari punti di vista: uno è, appunto quello giuridico-normativo come sopra delineato, un altro è quello linguistico, un altro ancora è quello di una autoidentificazione e della volontà di essere minoranza da parte dei nonesi.

Il punto di partenza della richiesta contenuta nella mozione è dato dal censimento del 2001 quando circa il 17,54% dei cittadini nonesi e il 5,21% dei cittadini solandri si dichiarò ladino e dalle più recenti deliberazioni consiliari di alcuni comuni della Val di Non avente ad oggetto la richiesta al Consiglio provinciale del riconoscimento di cui trattasi.

Ora, è evidente ed ovvio che ogni comunità e ogni popolazione ha il diritto di svolgere ricerche sulle proprie origini e sulla propria lingua e costruire un percorso per essere riconosciuti minoranza. E su questo, l'appoggio mio e di tutti i Ladini è scontato, chiaro e già manifestato. Ciò, però, deve avvenire sulla base di indagini approfondite, scientifiche e serie non potendosi basare su semplici dichiarazioni di appartenenza o di deliberazioni dei consigli comunali. Si rende necessario un processo di verifica sociologica e sociolinguistica, soprattutto qualitativa,, sul reale uso attuale della parlata nonesa-solandra ed un approfondimento sul conseguente livello del "senso di appartenenza" individuale e collettivo della popolazione delle Valli del Noce. Questo per evitare che possano essere accolti come probanti lavori inficiati da un approccio ideologico teso a condurre a conclusioni forzate ed assolutamente non ponderate, frutto solo di aspirazioni velleitarie.

Non mi addentro in ragionamenti "linguistici" su cui non ho competenza, mi limito perciò ad alcuni accenni.

Allo stato attuale degli studi appare alquanto labile il legame del dialetto noneso con la lingua ladina in quanto sono ben pochi i fonemi posseduti in comune dalle due parlate. Tutti gli studi condotti sino ad oggi, tranne quelli smaccatamente di parte, concordano nel negare che la peculiarità della parlata ladina dolomitica sia reperibile nei territori dell'Anaunia con frequenza sufficiente a far dichiarare apparentabili le due parlate.

Accanto agli studi condotti in forma tradizionale da illustri filologi e glottologi che, pressoché, coralmemente, negano uno stretto apparentamento tra le parlate delle Valli del Noce con quelle delle valli attorno al Sella, sono disponibili oggi nuove metodologie di dialettometria, come quelle applicate dall'Istituto di Romanistica di Salisburgo che rendono, a detta degli esperti, superflue ulteriori ricerche o integrazioni.

Ma è soprattutto importante e necessario procedere ad una riflessione approfondita su come deve essere valutato il rapporto tra l'identità culturale e il senso di appartenenza ad una comunità minoritaria: la "scorciatoia" di una mozione che, sulla scorta di voti magari strappati alle varie forze politiche con ragionamenti e discorsi dell'ultimo minuto, porti a "risolvere" la questione, seria, di un percorso identitario della comunità nonesa pare non essere la soluzione più rispettosa della verità e funzionale alla soluzione del problema.

A tale proposito è significativa l'agitazione di questi giorni della Collega Dominici alla ricerca in Aula di consensi, convergenze e sostegni ad ogni costo anche su un testo completamente stravolto nel contenuto.

Molti sono gli elementi di confusione che hanno accompagnato, sino ad oggi, questo percorso con il rischio, da parte di taluni promotori politici nonesi, di creare conflitto, scontro e contrapposizione fra nonesi e ladini di Fassa. Questi ultimi si sono sempre dichiarati disponibili a collaborare e sostenere il percorso intrapreso dai nonesi purchè questo venga affrontato su basi scientifiche e non venga strumentalizzato per scopi personalistici, con finalità puramente politiche. I ladini non vogliono negare ai nonesi il diritto di seguire il

proprio percorso identitario, anzi lo sostengono: ma questo deve avvenire senza scorciatoie, dilettantismi e generalizzazioni.

Non esiste, per quel che mi riguarda, una conflittualità – troppo spesso accreditata dalla stampa – tra nonesi e ladini di Fassa basata su interessi egoistici e pretestuosi, come è stato detto.

Dicevo di alcuni elementi di confusione o di poca chiarezza.

Ricordo che proprio a seguito del censimento del 2001, la Giunta provinciale istituiva (con deliberazione n. 655 del 21 marzo 2003) un gruppo di lavoro “per la valorizzazione e lo sviluppo della peculiarità linguistica delle valli del Noce e per la valutazione scientifica del rapporto tra essa e la lingua ladina” nella convinzione dell’opportunità di ampliare ed approfondire le conoscenze relative alle lingue nonesa e solandra.

Non lo so se quello strumento del gruppo di lavoro è adeguato e ancora attuale: è interessante tuttavia ricordare alcuni passaggi che danno conto della “confusione” su citata.

Il Prof. Hans Goebel dell’Istituto di Romanistica dell’Università di Salisburgo, annunciando di voler lasciare il Gruppo di lavoro si stupisce della poca preparazione scientifica e dell’andamento argomentativi degli esponenti nonesi del gruppo che potrebbe portare alla “completa ridicolizzazione della causa nonesa davanti ad un pubblico di esperti etnografici... internazionali”. Parla di argomenti “nativistici” degli esponenti nonesi e cioè “il perpetuo richiamo, da parte di un gruppo minoritario, dei propri avi, antenati antecessori, ecc.” sostenendo che ciò può servire per la pianificazione di un museo e non di una realtà sociale minoritaria “in carne ed ossa”. Aggiunge che vi è sicuramente “la presenza di un certo senso identitario collettivo nelle due vallate (soprattutto nella Val di Non) che però necessita un’ulteriore maturazione e decantazione, da fare da élites intellettuali locali”. Ritiene come sia “chiaro che la situazione in loco è stata fortemente viziata da ingerenze politiche”. Parla infine della necessità di “internazionalizzare” il caso delle valli del Noce in un contesto pan-europeo che costituirebbe “una buona possibilità per i veri promotori della “linguificazione” dell’anaunico e solandro per decantare i loro sforzi e iniziative culturali e linguistici e per aprirsi a prospettive moderne”.

Dal canto Suo, il Direttore dell’Istituto culturale ladino, dott. Fabio Chiocchetti, pure dimettendosi dal citato gruppo di lavoro, avanzava pesanti riserve sulle finalità, composizione e funzionamento del gruppo di lavoro stesso parlando del principale motivo di disagio che “deriva sostanzialmente dall’impossibilità, più volte verificata in seno al “Gruppo”, di impostare una discussione che tenga conto della distinzione tra piano scientifico e piano politico, tra fatti oggettivi e istanze soggettive all’interno delle comunità interessate” sostenendo che “entrambi gli aspetti sono degni di attenzione, ma richiedono strumenti di analisi e di valutazione particolari e diversificati”. Al

contrario – sostiene Chiocchetti – l'“approccio dilettantesco e ‘ideologico’ predominante in talune posizioni condiziona fortemente i lavori del “Gruppo” ... creando “aspettative velleitarie e prospettive di lavoro dagli esiti assolutamente incontrollabili”.

Dunque un situazione di poca chiarezza che dovrebbe costituire occasione per definire necessarie nuove strategie e strumenti operativi più adeguati rispetto alla “questione nonesa” attivando iniziative riguardo alle “peculiarità linguistiche delle valli del Noce” tenendo nella debita considerazione la distinzione tra piano della ricerca scientifica volto alla documentazione fattuale e piano delle scelte politiche inteso a rispondere alle richieste di valorizzazione proveniente da settori della società nonesa.

A seguito di quanto svolto dal Gruppo di lavoro la Provincia autonoma di Trento parla di questione relativa alla valorizzazione della lingua nonesa, rileva l'esistenza di una “rivendicazione culturale-minoritaria di una parte della popolazione nonesa, che si esplica attraverso istanze concrete e legittime, ma che si basano su un plafond scientifico, socio-linguistico e culturale ancora debole” e parla della necessità “passare a uno stadio di conoscenza più approfondito della tematica”.

Ma vi sono anche ulteriori elementi che rendono poco chiara se non pretestuosa la richiesta di riconoscimento di cui alla mozione posta alla nostra attenzione.

Alcuni esponenti della comunità nonesa che ritengono importante risolvere la questione della propria identità e cultura, e dell'appartenenza all'ambito delle lingue romanze d'Europa, parlano di “un momento di grande confusione, momento in cui si assiste al rischio, in particolare da parte di alcuni personaggi nonesi, di creare conflitto e scontro fra le parti coinvolte” e di “innescare un grave conflitto fra i nonesi e le Istituzioni ladine del Trentino – Alto Adige”; ciò che “non può che essere di impedimento ad ogni soluzione equilibrata ed equa, facendo venir meno le condizioni di serenità necessarie per giungere ad una conclusione positiva del problema, tale da rappresentare confronto costruttivo, dialettico, indirizzato alla reciproca conoscenza, nel segno del rispetto”.

Esprimono quindi la consapevolezza che “ogni confronto, per essere veramente valevole per tutti, e non semplice tentativo di destabilizzare, non può avvenire al di fuori del riconoscimento ed il rispetto delle lotte decennali dei ladini, per l'ottenimento dei propri giusti diritti, e di quanto da essi realizzato in questi anni di lavoro ed impegno”. Esprimono, infine, il desiderio “di collaborare con le Istituzioni ladine, di portare avanti la questione delle radici romanze d'Anania anche con il contributo dei ladini, i quali rappresentano la garanzia che questo problema sia affrontato su basi scientifiche e non venga strumentalizzato per scopi personalistici, con finalità puramente politiche”.

E ciò si è tradotto in incontri tra associazioni culturali nonese e ladine da cui è emersa una comune disponibilità al dialogo e al confronto con l'intento di approfondire e salvaguardare, nel rispetto reciproco, le rispettive radici

culturali: e tutto ciò non impedisce la collaborazione e la condivisione di azioni comuni.

In uno dei Consigli comunali "chiamati" a deliberare sull'argomento (Romeno), si parla di motivazioni profonde che impediscono di assumere un provvedimento quale quello proposto, motivazioni che "muovono dalla difficoltà nel cogliere motivazioni sociali, umane o culturali tali da supportare questa scelta"; si parla di "valore culturale della ricerca storico linguistica" ma, in tale circostanza, si intravede "una logica di appartenenza che non incarna l'identità reale..." di quella terra e di quella gente" nonché di "intelligenza dell'autogoverno..che veda protagonisti coloro che sanno proporre idee e progetti vincenti e in forza di queste idee e non grazie a garanzie derivanti dalla strumentalizzazione personale e politica della storia e della cultura, sappiano ricevere la fiducia...dei cittadini".

E ancora: si parla di fatica "a comprendere ragioni o altro valore di verità in ciò che, peraltro, non è supportato da una sola prova documentale che comprovi lignaggio o discendenze presunte. Questo è un modo, purtroppo, di piegare la storia a convincimenti personali, magari in buona fede, o a distorsioni storiche fatte per piccoli interessi di bottega politica. O, ancora più grave, ma forse più convincente:... beh, in fondo, se serve per ottenere dei contributi!... Nessuna di queste ragioni potrà cambiare il corso della Storia, quella con la S maiuscola, semmai la offende e umilia la memoria di ciò che è stato".

In un altro dei Consigli comunali nonesi (Sanzeno) si parla di difficoltà "a trovare un collegamento tra il noneso e il ladino" ritenendo che "dietro a questa vicenda c'è più strumentalità che un desiderio di valorizzazione culturale in senso stretto".

O ancora (Cles), nonostante l'invito fatto prima della discussione fosse quello di affrontare la questione solo dal punto di vista culturale, e non politico, qualcuno si è dichiarato "in difficoltà a non inquadrare la tematica politicamente" rilevando la positività del recupero delle tradizioni e delle radici, ma anche che "per fare questo non è necessario dichiararsi minoranze linguistiche".

Ancora, si è rilevato che azioni di sostegno e riscoperta della parlata nonesa possano essere portate avanti, senza che sia necessario avere un riconoscimento di minoranza linguistica; esigenza che, tra l'altro, la popolazione nonesa in generale non ha mai manifestato in passato.

Insomma, il quadro generale che ho tentato di riportare e in cui si inserisce la richiesta di riconoscimento oggetto della mozione, mi induce a ritenere che troppi siano ancora gli aspetti di ambiguità, strumentalità e poca chiarezza.

Se la presunta ladinità della comunità nonesa affonda le radici nella storia, perché "mai in passato", come recita la mozione, "nemmeno con l'affermarsi dell'autonomia speciale del Trentino Alto-Adige è stato rivendicato "il riconoscimento dello status di minoranza linguistica"?

Perché mai, ad esempio, quel forte senso identitario ladino ha portato la Collega proponente la mozione a dichiararsi appartenente al gruppo linguistico italiano – e non ladino- in sede di dichiarazione presso il Consiglio regionale nella scorsa Legislatura?

Il riconoscimento di minoranza linguistica è davvero un'operazione culturale con sfondo economico" come detto nella lettera scritta, "con affetto", dalla Collega alle Nonese e ai Nonesi lo scorso 17 agosto!

Insomma, mi sembra ci sia ancora troppa ambiguità nel percorso fino ad oggi compiuto da chi propone il citato riconoscimento.

Ritengo che ogni comunità ha il diritto di ricercare la propria identità, di scoprire le proprie radici e valorizzare il proprio patrimonio culturale: in tal senso l'appoggio alla comunità nonesa è da parte mia, dell'UAL e dei Ladini di Fassa assolutamente fuori discussione. Di ciò ne ha dato atto anche il Presidente Lorenzo Dellai quando, nel 2004, diceva di essere grato "ai ladini dolomitici che accompagnano con sensibilità e disponibilità il percorso delle popolazioni nonese e solandre verso una riscoperta della propria identità".

Altro però deve essere il percorso da compiere. Ecco la ragione del mio voto contrario a questa mozione. Che non è un "remare contro", come qualcuno ha sostenuto qualche tempo fa, ma un atteggiamento rispettoso nei confronti di quei nonesi che stanno facendo un percorso serio e non strumentalizzato per la riscoperta della propria identità.

Pochi tratti linguistici non sono sufficienti per costituire l'identità di un popolo; questa nasce da una coscienza comune ad un'intera popolazione, la quale deriva da una profonda condivisione di vicende storiche e di elementi culturali.

Al processo che ha visto nascere, nell'area della "Grande Ladinia" di un tempo, l'identità di popolo delle comunità storiche del Friuli, dei Grigioni e della Ladinia non ha preso parte in nessun modo l'Anaunia.

Se con il pretesto del Censimento (il ricorso alla dichiarazione linguistica connessa con il Censimento del 2001 ha rappresentato un tentativo di avvalorare l'esistenza di una distinta minoranza ladina – solandra o anaunica – di ceppo diverso da quello ladino-dolomitico, ma questo rappresenta un artificio sostanzialmente irrilevante sotto l'aspetto giuridico) si intende cercare una scorciatoia per costituire, di punto in bianco, una "ladinità nonesa" autonoma o in concorrenza con la comunità ladina delle Dolomiti, si attua un'operazione ingiusta oltre che sbagliata, poiché lo Statuto di autonomia riconosce un Gruppo linguistico ladino, non due: sarebbe un'operazione priva di fondamento giuridico e di legittimazione storico-culturale, destinata a portare divisioni ed incomprensioni all'interno della comunità nonesa stessa nonché all'interno della Provincia, mettendo due valli una contro l'altra; sarebbe inoltre un affronto nei confronti del movimento ladino di Fassa, che ha combattuto quarant'anni prima di vedere riconosciuti i propri diritti.

Un no dunque alla mozione come proposta. Un no a facili scorciatoie. Un no ad operazioni sbagliate e strumentali.

Un sì convinto, invece, a sostenere la comunità nonesa in un percorso serio e scientifico di affermazione identitaria e linguistica nonesa.

Un invito e un sostegno a continuare nella riflessione approfondita su come valutare il rapporto tra identità culturale e il senso di appartenenza ad una comunità minoritaria. Si compia un esame globale di tutti gli aspetti riguardanti la popolazione delle Valli del Noce, in grado di valutare il livello dell'auto-identificazione minoritaria e del senso di appartenenza al gruppo linguistico noneso.

E' necessario, come già sostenuto dalla Provincia, "un processo di verifica sociologica e sociolinguistica, soprattutto qualitativa, sul reale uso attuale dell'idioma noneso-solandro ed un sondaggio sul conseguente livello di "senso di appartenenza" individuale e collettivo della popolazione delle Valli del Noce".

Su questo percorso, noi Ladini ci saremo.

Nel merito della nuova proposta di mozione, ritengo che la stessa sia superata dai fatti e quindi sia superflua. Sotto due profili.

Anzitutto, già la Giunta provinciale si è mossa nel senso indicato dalla mozione stessa e il percorso rimane "aperto". A seguito del referendum del 2001 la Provincia autonoma di Trento parla di questione relativa alla valorizzazione della lingua nonesa, rileva l'esistenza di una "rivendicazione culturale-minoritaria di una parte della popolazione nonesa, che si esplica attraverso istanze concrete e legittime, ma che si basano su un plafond scientifico, socio-linguistico e culturale ancora debole" e parla della necessità di "passare a uno stadio di conoscenza più approfondito della tematica".

E' sufficiente, dunque, procedere su quella strada e passare a quello "stadio di conoscenza più approfondito della tematica".

In secondo luogo, la mozione – nella nuova formulazione – a questo punto, proprio perchè "spogliata", diciamo così, del riferimento alla cd. "questione della ladinità" della comunità nonesa, diventa, a mio avviso, anche "limitata" e "incompleta". Infatti: perchè in quel progetto di studio indicato nella mozione rientrano solo le popolazioni delle Valli del Noce e non anche altre popolazioni: la Valsugana, il Tesino, il Primiero, la Vallagarina, Le Giudicarie, il Chiese ecc.?

Uno degli obiettivi, tra gli altri, della Riforma istituzionale è quello di rafforzare, attraverso la costituzione delle Comunità di Valle, il senso di identità e lo spirito di appartenenza della gente, delle comunità al proprio territorio. Recita infatti l'art. 1 della L.P. 3/2006 che tale legge è rivolta "ad assicurare alle popolazioni insediate sul territorio della Provincia autonoma di Trento (...)

la salvaguardia e la promozione delle peculiarità culturali, linguistiche, storiche, ambientali ed economiche...".

Ancora: tra le finalità perseguite dalla Riforma del sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino abbiamo indicato (art. 2 della L.P. 5/2006) quella di "promuovere la consapevolezza della specialità trentina, la conoscenza della storia locale...", insieme a quella delle istituzioni autonomistiche.

Quale "supporto" più significativo potrebbe essere per tali obiettivi e finalità quello "studio per l'approfondimento scientifico sotto il profilo storico, linguistico e culturale delle caratteristiche delle popolazioni..." indicato nella mozione e che io estenderei alle popolazioni insediate nei vari territori del Trentino?

Dunque, così come formulata, proprio per il ragionamento appena fatto, mi sembra essere una mozione inutile e, comunque, incompleta.

Già la Giunta provinciale è "investita" del problema: proceda senza ulteriore indugio su quanto già annunciato e indicato.

Per le ragioni che ho esplicitato, dunque, il mio voto sul testo iniziale sarebbe stato negativo; il voto sulla mozione nella sua nuova formulazione è di astensione.

Trento, 8 novembre 2007.

Consigliere provinciale ladino  
Luigi Chiocchetti